



The Aztec empire.

Fare CLIL nella scuola secondaria di primo grado. L'esperienza di un'insegnante di Lettere.

di Lucia Di Pompeo

All'inizio del secondo quadrimestre ho realizzato un percorso CLIL di Storia, comprendente tre lezioni di 50 minuti e la relativa verifica, per gli alunni che frequentano la seconda media dell'Istituto Nori de' Nobili di Trecastelli in cui insegno Lettere. Già da qualche anno pensavo di avventurarmi in questo che per me è stato un "esperimento". Mi piaceva l'idea di mettermi alla prova, di mettere alla prova la mia passione per l'inglese (avevo da poco superato l'esame di certificazione della lingua inglese), quanto appreso nel corso Newbie Unicilil presso l'istituto Soprani di Castelfidardo e soprattutto durante il master "Insegnare italiano agli stranieri" all'Università di Urbino in cui avevo studiato il CLIL e realizzato lezioni seguendo tale metodologia, anche se in italiano.

Alla fine dello scorso anno scolastico ho pensato che fosse arrivato il momento di mettermi in gioco. Anche la classe, in cui avevo insegnato italiano per un anno, seppur numerosa, mi sembrava adatta: sicuramente le lezioni sarebbero state di stimolo e approfondimento; inoltre vi erano due alunni madrelingua inglese che sarebbero stati favoriti nell'apprendimento dei contenuti disciplinari nella "loro" lingua.

Ho proposto così l'iniziativa alla allora Dirigente che, molto attenta alla innovazione didattica, è stata contenta della proposta, così come l'attuale Dirigente che ha accolto favorevolmente la novità. Ho inserito quindi l'attività tra quelle da presentare ai genitori nella riunione all'inizio dell'anno scolastico. Sinceramente non avevo idea di come le famiglie e gli stessi alunni avrebbero accolto la proposta. Entrambi non hanno espresso alcun particolare entusiasmo, ma neanche fatto alcuna obiezione. Era ora di lavorare!

Ho deciso di creare tre unità sulle civiltà precolombiane: Aztechi, Maya, Inca. Non ho scelto argomenti di storia presenti anche nei testi di inglese perché non volevo rischiare di creare un doppione. Ho "pagato" tuttavia la mia scelta con la difficoltà di reperire materiale autentico sulle suddette civiltà, non tanto di testi scritti, che poi



ho semplificato e adattato alle conoscenze degli alunni (*simple past* di verbi regolari e di alcuni irregolari), quanto di video o materiale audio.

Ho preferito usare nella seconda e terza lezione dei video perché le immagini avrebbero agevolato gli studenti nella comprensione, nell'apprendimento e memorizzazione dei contenuti, inoltre essi avrebbero avuto un approccio diretto e autentico con la lingua. Ho trovato nei siti inglesi di didattica un video sui Maya con i sottotitoli; ho montato io quello relativo agli Inca unendo parti di differenti documentari in cui la voce narrante parlava lentamente e in modo comprensibile. Quest'ultimo video è risultato piuttosto difficile per la maggior parte degli alunni che tendenzialmente, almeno così ho notato, vorrebbero capire ogni singola parola di quanto ascoltano.

Ricordo bene la prima lezione: la mia emozione, il suono di una piccola campanella con cui è iniziata la lezione (quello era il segnale prestabilito per cui da quel momento, fino al secondo suono della stessa campanellina, si poteva parlare solo in inglese), gli occhi attenti, spalancati, le parole che a volte mancavano, ma anche il desiderio di comunicare e soprattutto la partecipazione all'attività di alunni che in genere durante la lezione di storia rimanevano passivi.

Dopo la verifica ho chiesto agli studenti di rispondere ad alcune domande, in italiano questa volta, sull'attività. Ho chiesto loro la massima sincerità. (Non mi sarei offesa se avessero scritto di non voler ripetere l'esperienza, anche perché per me è stato molto impegnativo preparare le lezioni.)

Trascrivo qui le parole di alcuni studenti relative soprattutto all'uso della lingua.

«Ho scoperto che mi piace di più studiare in inglese che in italiano.»

«Mi è piaciuta l'atmosfera che si crea quando tutti, compresa la professoressa, parlano in inglese.»

«Ho scoperto che posso imparare nuove cose (storia ad esempio) anche in altre lingue.»

«Sento di essere migliorato in inglese.»

«Ho scoperto che so l'inglese molto più di quanto pensassi.»

«Mi è piaciuto studiare nuove civiltà.»

«Non è stato difficile come credevo.»

«Mi è piaciuto come erano formulate le schede perché all'inizio c'erano le parole che sarebbero servite e poi gli esercizi.»

C'è stato anche chi ha scoperto di dover migliorare la conoscenza della lingua, chi ha capito che deve esercitarsi a parlare o che preferisce studiare Storia in italiano perché è stato più difficile per lui comprendere i concetti.



La maggior parte ha espresso il proprio entusiasmo e un giudizio positivo e vorrebbe ripetere l'esperienza; anche il risultato della verifiche è stato buono.

Io mi ritengo soddisfatta. Il lavoro non è stata vano. Soprattutto ho notato che gli alunni erano interessati e attivi; alcuni hanno acquisito maggiore sicurezza dalla prima all'ultima lezione. È stata un'esperienza stimolante anche per me e sicuramente da ripetere.

NOTA BIOGRAFICA

Lucia Di Pompeo si è laureata in Lettere Moderne presso l'Ateneo di Bologna nel 1992, discutendo la tesi in Storia dell'arte. Nel 2013 ha conseguito il *Master* "Insegnare italiano agli stranieri: scuola, università, impresa", presso l'università di Urbino, con la tesi dal titolo *Dalle immagini alle parole. Insegnare italiano LS/L2 attraverso le opere d'arte*. Dal 2001 è docente di ruolo presso la scuola secondaria di primo grado.

Ha partecipato a corsi di aggiornamento (Disturbi Specifici di apprendimento, Didattica della Storia, Didattica dell'Italiano, Didattica del linguaggio cinematografico e audiovisivo nella scuola, Newbie UNICLIL, International Certificate of Teaching Mastery, organizzato da Teachers without borders) e a corsi di lingua inglese in Italia e all'estero e ha conseguito il *First Certificate in English*.